

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

MAURO GIORGIERI - CLELIA MORA, *Aspetti della regalità ittita nel XIII secolo a.C.*, Como, Edizioni New Press, 1996 (Biblioteca di Athenaeum, 32). Un vol. di pp. 126.

Gli studiosi si pongono il problema dei caratteri del regno dei sovrani ittiti nel XIII secolo, periodo di particolare importanza del regno ittita con l'Egitto, l'Assiria e altri stati. Si nota un'evoluzione della monarchia in senso teocratico in confronto al periodo dell'Antico Regno, quando la monarchia ittita presentava caratteri più indoeuropei. Questo mutamento viene studiato da Giorgieri e dalla Mora e viene analizzato dal punto di vista ideologico, sociale, storico e tecnologico sulla base dell'analisi di decreti, trattati, testi cuneiformi e geroglifici, nonché della documentazione archeologica. Vengono messi in luce riforme, innovazioni ed elementi di mutamento e di crisi.

Gli autori chiariscono la discrepanza tra il programma 'celebrativo' portato avanti da vari sovrani, e la situazione di crisi sia in politica estera sia in politica interna nel XIII secolo.

Viene evidenziata la differenza tra i testi cuneiformi, più aderenti a una situazione problematica dello stato e della regalità, e i testi geroglifici, tendenti a celebrare il culto del sovrano in un mondo ittita avviato verso la decadenza. Il volume rivela una soda analisi filologica dei testi che documentano la situazione, dallo studio dei quali derivano i giudizi storico-politici dei due studiosi.

CELESTINA MILANI

GÉRARD CAPDEVILLE, *Volcanus. Recherches comparatistes sur les origines du culte de Vulcain*, Roma, École Française de Rome, 1995 (Bibliothèque des Écoles Françaises

d'Athènes et de Rome, 288). Un vol. di pp. X-524, 8 tavv. f. t., carte.

Gérard Capdeville — filologo, studioso di storia delle religioni ed esperto dei molti problemi connessi con l'*Etrusca disciplina*, intorno ai quali ha compiuto ampie, complesse e fruttuose indagini — ha condotto una ricerca minuziosa e documentatissima sulle origini del culto a Vulcano, prima, cioè, che esso venisse ad assumere un ruolo centrale, sia religioso che politico, nella Roma del VI secolo a.C. («la préhistoire de Vulcain, la période où pouvait s'exercer avec le plus de profit la méthode comparatiste»). Lo scopo della ricerca, come dichiara l'A., è di sciogliere o spiegare le distonie marcate fra la «definizione teologica» del Vulcano romano, trasmessaci dalla tradizione classica (Vulcano è il dio del fuoco e dei fenomeni connessi), e il ruolo primario assunto da questa divinità nella Roma primitiva, come attestano, per esempio, il *Volcanal*, con le sue molteplici funzioni, e l'offerta di *pisciculi* gettati vivi nel fuoco durante le feste dei *Volcanalia*.

Per questa indagine l'A., che aderisce pienamente all'impostazione data dal Dumézil alla ricerca nel campo della storia delle religioni, ricorre al metodo comparatistico. L'applicazione di questo alla mitologia romana (più propriamente, latina) relativa al dio ci conduce, attraverso una serie di suggestive analogie, a individuare possibili momenti formativi della 'personalità' di Vulcano anche a Creta e in Etruria, per poi ritornare a Roma.

Il lavoro è suddiviso in tre parti: I: *Filii Volcani*, 3-154; II: *Felchános*, 155-288; III: **Velchans* (?), 289-410.

Nella prima parte è meticolosamente analizzata la tradizione letteraria intorno ai discendenti attribuiti a Vulcano dalla mitologia latino-romana: Servio Tullio, Ceculo, Romolo, Caco (l'ordine è dell'A.). Alla ricerca di elementi nuovi e illuminanti l'A. segue il filo sottile, e spesso nascosto, che

li tiene uniti; la ricerca è fondata sopra un'attenta esegesi delle fonti letterarie, talvolta sostenuta da uno sforzo, misurato, di razionalizzazione che facilita l'individuazione del percorso mitico. Tuttavia, alcune delle testimonianze, accolte nella loro interezza, avrebbero meritato un supplemento di *Quellenkritik*. Infatti, e soltanto per fare un esempio, numerosi passi del racconto liviano intorno a Romolo sono 'inquinati' da inserzioni ispirate ad episodi della vita di Cesare e di Ottaviano non sempre facili da riconoscere, come I 16, 3 (p. 89; cfr. S. WEINSTOCK, *Divus Julius*, Oxford 1971, 202 e n. 6, 390 e n. 10), che, perciò, non può essere accolto in una ricostruzione storica senza essere prima passato attraverso il vaglio critico (questo vale anche per un'interpretazione 'mitica': esso, infatti, può essere la conseguenza di una polemica politica non il residuo di una leggenda).

L'A., tuttavia, coglie essenzialmente il 'nucleo' delle narrazioni. Per i *Filii Volcani* egli individua alcuni elementi comuni, connessi soprattutto con la nascita miracolosa legata al fuoco, principio generatore e simbolica ipostasi del dio Vulcano, e una traccia di sviluppo della vita e delle imprese analoga: tutti i discendenti di Vulcano sono destinati a fondare uno stato o una città e a regnarvi per primi (sono cioè dei re fondatori), e nelle vicende di tutti si riconoscono influenze di origine etrusca. Queste analogie consentono di riconoscere uno schema narrativo comune, che ne costituisce la trama: «il a existé dans les traditions locales du Latium étrusquisé, un schéma de mythe relatif aux rois fondateurs...» (p. 66), riferimento d'obbligo per ogni mito di fondazione.

La seconda parte della ricerca è imperniata sul dio *Felchános*, il cui nome richiama singolarmente quello di Vulcano. La presenza di questa divinità è attestata con sicurezza soltanto a Creta, con qualche probabilità a Cipro (una iscrizione sillabica ha restituito un nome molto simile o derivato). Verso questa direzione della ricerca l'A. è indotto dall'aver individuato in un passo di Solino (2, 9), nel quale i pastori che allevavano Ceculo sono chiamati *Digidii* o *Digitii* (tale forma è preferita dall'A. per la somiglianza con Cicerone, *Nat. deor.* 3, 42), la presenza dei *Dáktuloi* (= lat. *Digitii*), demoni del monte Ida ricordati come educatori del giovane Zeus.

Partendo da questo sottile legame, l'A. esamina la documentazione intorno a *Felchános*; riconosce a Volcanus e a *Felchános*, nei rispettivi ambiti locali, il medesimo ruolo iniziatico collegato alla natura; a Zeus 'cretese' di aver soppiantato *Felchános* nelle medesime funzioni e prerogative; a Teseo la stessa caratteristica di 'primo re' che è stata riconosciuta per i discendenti leggendari di Vulcano nel Lazio.

Nella terza parte, la più consistente, l'A. intende chiarire i tanti richiami alla religiosità etrusca venuti a galla nel corso della ricerca. Ma nel *pantheon* etrusco la divinità che più si avvicina alle caratteristiche del *Volcanus* romano (divinità del fuoco e dell'incudine) è *Sethlans* e quello che presenta più forti analogie sul piano onomastico è *Velchans*: il nome del primo compare quasi esclusivamente sulle monete di Populonia e su alcuni specchi; il secondo è addirittura ipotetico: se ne conosce soltanto la prima parte, *velch-*, incisa sul Fegato di Piacenza, completata appunto in *velchans*; altri casi sono ipotetici; la situla di Caslir (Trentino) proviene da ambiente retico e il nome *velchanu* che vi è inciso potrebbe derivare dall'etrusco *velchans* ma anche dal latino.

Tra gli altri problemi, l'A. affronta anche quello della conoscenza del mito di Teseo in Etruria e a Roma nel VI secolo: fra i documenti conosciuti che illustrano questo tema l'A. si sofferma con molta attenzione sull'*oinochôe* di Tragliatella (pp. 384-92). Il quadro è completato dall'analisi di alcuni episodi — quelli di Camilla, di Clelia e del maestro di scuola di *Falerii* — riletti alla luce di quanto è stato detto in precedenza.

A conclusione della laboriosa ricerca e per dare una risposta al problema iniziale sulla 'incomprensibile' coesistenza in *Volcanus* di normali contenuti teologici e del ruolo di protagonista svolto nella società romana primitiva, l'A. ritiene che il dio fosse legato alla gioventù guerriera dei luoghi dove sono rimaste tracce del suo culto e che presiedesse alla iniziazione di questa gioventù, ma che a lui toccassero anche le altre incombenze collegate all'esercizio del potere, fra le quali, in origine, doveva essere la lavorazione dei metalli.

Mi permetto di rinviare ad un mio studio comparso in «*Archeologia Classica*», 48 (1996) (*Il bassorilievo di Bormio e il culto*

a *Volcanus nelle Alpi retiche*, 111-41), per alcune conclusioni non coincidenti con quelle del Capdeville sulle origini di *Sethlans* e di *Velchans*.

In definitiva, non si sarebbe potuta offrire una documentazione più completa di quella presentata dall'A. sull'argomento — che sarà di grande utilità non soltanto per gli studiosi della storia delle religioni — e l'analisi di essa è condotta con dovizia d'informazione. Tuttavia — sia detto senza togliere nulla ai risultati conseguiti dal Capdeville — lo storico rileverà come non sia facile conciliare l'approccio alle notizie sul mondo antico e gli orientamenti metodologici di alcune Scuole di storia delle religioni con quelli che vengono abitualmente applicati alla ricostruzione degli avvenimenti del passato.

ALFREDO VALVO

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1996 (Biblioteca dell'archivio storico messinese, 23). Un vol. di pp. XVIII-796 con CLX tavv.

Il volume, un cospicuo contributo alla storia siceliota dalla colonizzazione greca all'età di Agatocle, raccoglie un totale di quindici studi, suddivisi in tre distinte sezioni. La prima di esse, in particolare, comprende sotto il titolo *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo - interazioni espansionismi ideologie tra VI e III sec. a.C.* quattro lavori in precedenza inediti. La seconda (*Vita politica ed istituzionale - Agrigento, Gela e Siracusa nel sec. V. Istituzioni e rapporti interstatali di Siracusa nei secoli V e IV*) ripresenta tre saggi su *Politiche egemoniche e ristrutturazioni sociali nelle tirannidi di età arcaica e nella repubblica siracusana postdinomenide; Le istituzioni di Siracusa in età arcaica e classica - il problema del Consiglio dei Seicento; I trattati di Timoleonte e di Agatocle con Cartagine e la Schuldfrage nella guerra punico-siracusana del 312-306 a.C.* La terza parte (*Le poleis tra eleutheria, autonomia e douleia*) raccoglie infine una serie di interventi relativi a momenti della sto-

ria di singoli centri (Zankle; Naxos; Lipari; Herakleia ericina, Herakleia Minoa e Kephalaion-Himera; Iaitas; Tauromenio; Tindari) per concludersi con un lavoro su *La eleutheria di Messana, Gela ed Agrigento nel trattato fra Timoleonte e Cartagine e le violazioni territoriali di Agatocle*, arricchito e sviluppato, rispetto alla versione già pubblicata venti anni prima («ASM», 26-27, 1975-76, pp. 28-89), alla luce delle ulteriori ricerche condotte dall'Autrice.

Il primo dei contributi inediti (*La Sicilia centro-meridionale dalla colonizzazione alle fondazioni di età dionigiana e timoleontea. Città e territorio*, pp. 3-74) è dedicato a tracciare la storia dell'area di Gela ed Agrigento con il loro retroterra e della valle meridionale dell'Imera, che culmina in un'ampia ricostruzione della battaglia combattuta presso questo fiume tra Agatocle ed i Cartaginesi di Amilcare. Si tratta di una prospettiva stimolante per ripercorrere le vicende dell'isola valorizzando, sul piano metodologico, l'interazione necessaria tra le fonti letterarie, archeologiche e numismatiche; e, sul piano delle costanti fondamentali della storia siceliota, il rapporto tra *polis* e *chora* nel quadro delle relazioni tra Greci ed indigeni e le politiche dei tiranni per il controllo delle città e del territorio.

Il secondo saggio (*Ridistribuzione di terre e uguaglianza fondiaria nella propaganda e nella lotta politica siracusana fra il 356 e il 316 a.C.*, pp. 75-116) ravvisa nel tema della divisione delle terre come premessa per un'autentica uguaglianza sociale un nodo centrale del confronto politico in Siracusa nel tormentato quarantennio in questione. Da elemento essenziale del programma radicale, che Eraclide tenta inutilmente di attuare, la riforma fondiaria avviene, secondo l'Autrice, strumento equilibrato di pacificazione sociale nelle mani di Timoleonte, il quale riesce a mantenere il suo operato al di sopra delle fazioni; ma si riduce infine a mero vessillo propagandistico nel piano di Agatocle per la conquista del potere. La ricostruzione proposta si caratterizza tra l'altro per l'intento di sottolineare come la situazione siracusana, su cui evidentemente disponiamo di una maggiore documentazione, fosse sostanzialmente analoga a quella di molte altre *poleis* siceliote. La tesi è evidentemente condivisibile nella sostanza; essa peraltro viene accom-